

Disegnare resistenza

Cristina Arcidiacono, Finestra evangelica,
culto radio rai, puntata del 29 agosto 2021

La silhouette di un uomo senza volto, armato, un fiore, un soffione bianco in un vaso nero rovesciato a terra, una giovane donna inginocchiata. Accanto a questa immagine, un commento della sua autrice: "Forse è perché i nostri desideri sono cresciuti in un vaso nero". Shamsia Hassani è la prima e più celebre artista di strada afghana: fa, faceva graffiti sui muri di Kabul, giovani donne, soprattutto, senza bocca, con strumenti musicali o fiori, disegnate mentre compiono gesti impertinenti: suonare alberi, far volare aerei di carta davanti ad un esercito, portare in dono ad un talebano un vaso con un soffione volante.

Nata nel 1988 a Teheran, in Iran, di cittadinanza Afghana, Shamsia Hassani è rientrata nel suo paese nel 2005 e ha incominciato a colorare i muri di Kabul e ad insegnare street art dopo un seminario a cui aveva partecipato nel 2010. Insegna anche cultura all'Università di Kabul.

Le sembrava un gesto di libertà poter offrire arte alla popolazione per le strade, trasformare le memorie della guerra in nuova speranza. Dalla presentazione che lei stessa fa del proprio lavoro si legge che l'arte può offrire alle donne afgha-



ne un nuovo volto, un volto che può avere potere, ambizioni, volontà per raggiungere i propri obiettivi. Le giovani donne dipinte da Shamsia Hassani sono ritratti orgogliosi, rumorosi, anche quando il regime toglie loro la voce, vogliono sottolineare il potere di cambiamento delle donne.

Mi sembra importante riconoscere le donne afghane nel loro essere soggetti, che in questi anni non hanno smesso di organizzarsi, di lavorare per la propria autonomia, di condurre scuole clandestine in cui bambine e bambini potevano imparare la libertà e l'uguaglianza. Non sono solo vittime da accogliere. Lo ha ricordato in questi giorni anche Simona Lanzoni, della Fondazione Pangea onlus, che opera a Kabul dal 2003 con un progetto di microcredito rivolto a donne particolarmente vulnerabili, per l'alfabetizzazione, la formazione, l'educazione e la salute riproduttiva.

Non riesco a non pensare a

quanto in Afghanistan si sta ripercuotendo sulla popolazione, in particolare sulle donne e sui bambini, se non con la forma di un'ombra, un'ombra che all'Occidente fa paura e sdegno perché forse è anche la parte più sottterranea della propria ombra, una violenza ancora non sufficientemente guardata e curata.

Nei dibattiti di questi giorni c'è chi invoca la fine di ogni religione, che diventa guerra, discriminazione, oppressione, violenza. E se penso a diversi leaders evangelici che invocano la necessità di una nazione cristiana che si erga al di sopra dei peccati morali del mondo allora rischio di essere d'accordo con questi pensieri. Eppure, voglio ostinarmi a dire e vivere la fede come possibilità di guardare altrimenti, come i graffiti di Shamsia, di vedere la luce nel buio dei muri bombardati e sentire la vicinanza e la resistenza di quante si sentono in comunione con la Speranza.

Egli ha fatto ogni cosa bene

Andreas Köhn (chiesa battista di Varese)

Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mare di Galilea attraversando il territorio della Decapoli. Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «Effatà!» che vuol dire: «Apriti!» E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolsse la lingua e parlava bene. Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; ed erano pieni di stupore e dicevano: «Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare».

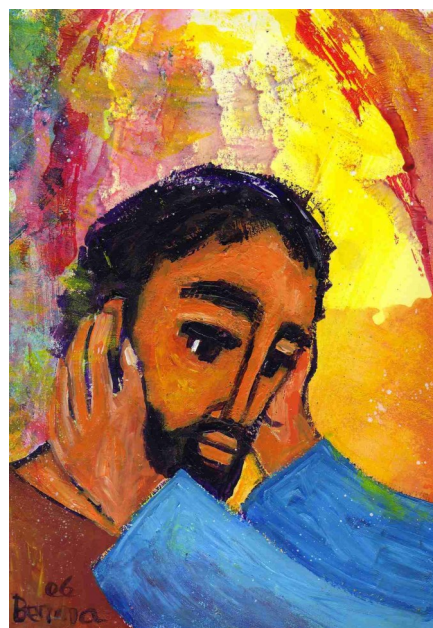
Marco 7, 31-37

Questo è un racconto tanto breve quanto particolare. Gli altri evangelisti sembrano di averlo ignorato quasi completamente. Eppure, malgrado l'imbarazzo che questo brevissimo racconto ha creato nei primi strati della configurazione della tradizione evangelica, il testo di Marco ci manda ancora oggi dei segnali che meritano la nostra attenzione.

Gesù viene presentato dall'evangelista Marco non solo come un uomo in continuo movimento, ma come qualcuno che opera semplicemente attraverso la sua stessa presenza fisica, poi anche come uno che prega, parla, predica. E questo è un tratto tipico del Vangelo di Marco: Gesù è anzitutto un uomo in azione, i suoi

discorsi sono piuttosto brevi. Quello che la gente si aspetta da lui è appunto un'azione di guarigione, non un discorso. L'unica parola di Gesù trasmessa per iscritto all'interno di questo testo è infatti quella formula che suona strana e che sembra magica. Una sola parola che cambia la vita al sordomuto. Prima di poter effettuare la guarigione attraverso il suo pronunciamento, Gesù compie due azioni preliminari, anzi tre: la doppia operazione terapeutica che riguardano sia l'udito che la capacità di parlare, e poi quello che il testo descrive come il suo guardare verso l'alto e un suo sospirare. "Apriti!" La parola d'ordine pronunciata da Gesù è detta nella logica del racconto prima ancora che avvenga la guarigione. Chi ha, allora, sentito in realtà quella parola? A chi è stata rivolta, quindi, questa parola? Ovviamente questa parola è stata diretta non solo al sordo, ma anche a tutti coloro che avrebbero letto in seguito il testo non soltanto di questo episodio particolare, bensì tutto l'Evangelo.

Il testo vuole portare anche noi, potremmo dire, in una stanza di lettura, ci offre uno spazio per poter dare ascolto. Il testo ci porta via con sé, in un posto dove possiamo prestare attenzione a ciò che ci viene comunicato. La reazione finale e corale della folla diventa una predicazione tanto involontaria quanto corale della buona notizia: «Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare». Quel-



lo che ora la folla dice non è solo un riconoscimento pubblico per un miracolo compiuto, ma è la descrizione per il modus operandi divino. Dietro l'osservazione che ogni cosa è stata fatta bene sta nulla di meno che quella l'autovalutazione di ogni singola opera divina compiuta nei primi giorni della creazione. Dio agisce e costruisce qualcosa di nuovo attraverso la sua Parola, riordinando tutto quello che è lo stato caotico, inarticolato e disturbato delle cose. Questo suo nuovo ordine sta nella creazione di uno spazio aperto, di un giardino sempreverde dove poter respirare: una radura nelle tenebre della selva oscura, uno spazio dedicato per poter ascoltare in libertà e dialogare. Per mantenere aperto uno spazio di ascolto in libertà ci vuole l'azione responsabile e corale, tanta cura, attenzione, manutenzione e formazione continua.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Simone De Giuseppe (chiesa battista di Milano Pinamonte)

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Romani 8, 35-39

È impossibile non sorprendersi leggendo queste meravigliose parole che concludono il discorso di Paolo sulla grazia di Dio, che si trova nella Lettera ai Romani. Per la prima volta, l'apostolo parla dell'amore di Cristo e afferma con convinzione che nessuno e niente possa separarci da questo amore che riceviamo. Il concetto dell'amore (ἀγάπη, agapē) compare tre volte nei tre brevi versetti che concludono la sua riflessione, prima di iniziare a parlare dell'elezione del popolo di Israele (Romani 9-11). Infatti, Paolo ci parla "dell'amore di Cristo"; "di colui che ci ha amati"; e, alla fine, "dell'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". Questo amore è un sentimento che riempie i nostri cuori e che ci raggiunge attraverso l'azione dello Spirito Santo. Qui Paolo non sta parlando di "voler bene", piuttosto sta parlando di "amare". E, per essere più precisi, non sta parlando di "amare" con la minuscola, come possiamo amare noi Dio; sta parlando di "Amare" con la maiuscola, come solamente Dio può fare e Gesù ha fatto per donare la salvezza a tutta l'umanità fino a morire sulla croce.

Da questo Amore è impossibile separarsi. Non c'è niente che può vincere la forza di questo sen-



timento: "né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione, né la fame, né la nudità, né il pericolo, né la spada". Nel tempo che stiamo vivendo, non è facile credere a questo Amore. Noi, come anche i membri della comunità di Roma, stiamo vivendo le sfide e le difficoltà delle quali parla Paolo. Per fortuna non siamo perseguitati da altri essere umani per essere cristiani, ma siamo perseguitati dalle malattie, dalle limitazioni, dalle paure, dall'insicurezza economica, dalla precarietà lavorativa. Tutto il mondo sta soffrendo la crisi che questa pandemia ha provocato e quando c'è una crisi, come quella sanitaria che stiamo vivendo, ci sono sempre morte e poteri che vogliono approfittarsi delle difficoltà per guadagnare sulla pelle delle persone più vulnerabili. La storia ci ha insegnato questa dura realtà e oggi non è diverso da ieri. Sembra che l'Amore di Cristo che Paolo elogia sia lontano e che ci lasci affrontare queste prove e ingiustizie da sole e da soli. Noi, come l'apostolo, ci domandiamo "Che diremo

dunque riguardo a queste cose?" (Romani 8, 31).

Con questa domanda si apre il nostro passaggio biblico e, alla fine, ci sono risposte chiare che illuminano le nostre vite: "in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati" e "sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore". L'Amore di Dio, mostrato nella morte e risurrezione di suo Figlio, non finisce mai, non si separa mai dagli esseri umani, non può essere vinto (nemmeno dalla morte). L'ágape di Dio in Cristo è la base che sostiene le vite dei credenti e che si mostra come amore-comunità ascoltando, curando, amando e lasciandoci confrontare da Dio, Colui che configura le nostre vite a suo modo, anche se a volte non riusciamo a capirlo a partire dalle nostre logiche. L'ágape di Dio in Cristo è abbraccio, sguardo amorevole, vita condivisa. È qualcosa troppo tenace, forte e duraturo per poter scomparire durante le difficoltà di questo mondo. È un Amore che ha già vinto le forze del male e che, anche se ci sentiamo deboli nella crisi come quella che stiamo vivendo, ci dona forza e vita nella fede. È l'Amore che Dio ci ha rivelato in Cristo e, allo stesso tempo, l'Amore di Cristo che ci permette di conoscere Dio. È l'Amore che avvolge e dà senso alle nostre vite. Come diceva lo scrittore e patriota cubano José Martí: "L'unica verità di questa vita, e l'unica forza, è l'AMORE". Quell'Amore che Dio, in Cristo, ci ha donato gratuitamente, è un Amore vero e forte. Paolo ci invita a riconoscerlo come parte inseparabile di quello che siamo per resistere e superare ogni prova e ingiustizia quotidiana e affermare insieme a lui "Dio è per noi" (Romani 8, 31). Amen!

¿Quién nos separará del amor de Cristo?

Simone De Giuseppe (chiesa battista di Milano Pinamonte)

¿Quién nos separará del amor de Cristo? ¿Tribulación, o angustia, o persecución, o hambre, o desnudez, o peligro, o espada? Como está escrito: «Por causa de ti somos muertos todo el tiempo; Somos contados como ovejas de matadero». Antes, en todas estas cosas somos más que vencedores por medio de aquel que nos amó. Por lo cual estoy seguro de que ni la muerte, ni la vida, ni ángeles, ni principados, ni potestades, ni lo presente, ni lo por venir, ni lo alto, ni lo profundo, ni ninguna otra cosa creada nos podrá separar del amor de Dios, que es en Cristo Jesús Señor nuestro.

Romanos 8, 35-39

Imposible no sorprenderme siempre con estas maravillosas palabras que terminan el discurso de Pablo sobre la gracia de Dios, que se encuentra en la carta a los Romanos. Por primera vez, el apóstol habla del amor de Cristo y afirma con convicción que nadie y nada puede separarnos de este amor que recibimos. El concepto del amor (ἀγάπη, agapē) aparece tres veces en los cortos cinco versículos que cierran su reflexión, antes de empezar a hablar de la elección del pueblo de Israel (Romanos 9-11). De hecho, Pablo nos habla “del amor de Cristo”; “de aquel que nos amó”; y, al final, “del amor de Dios, que es en Cristo Jesús Señor nuestro”. Este amor es un sentimiento que llena nuestros corazones y que nos alcanza a través de la acción del Espíritu Santo. Aquí Pablo no está hablando de “querer”, sino de “amar”. Y, para ser más precisos, no está hablando de “amar” con la minúscula, como podemos amar nosotros y nosotras a Dios; está hablando de “Amar” con mayúscula, como solamente Dios puede hacer y Jesús ha hecho para traer salvación a toda la humanidad al punto de morir en la cruz.

De este Amor es imposible separarse. No hay nada que puede



ganar la fuerza de este sentimiento: “ni tribulación, ni angustia, ni persecución, ni hambre, ni desnudez, ni peligro, ni espada”. En el tiempo de pandemia que estamos viviendo no es fácil creer en este Amor. Nosotros, como también los miembros de la comunidad de Roma, estamos viviendo los desafíos y las dificultades de las cuales habla Pablo. Por suerte no estamos perseguidos de otros seres humanos por ser cristianos, pero somos perseguidos de enfermedades, limitaciones, escasez, miedos, inseguridad económica. Todo el mundo está sufriendo la crisis que esta pandemia ha provocado y cuando hay crisis, como aquella sanitaria que estamos viviendo, hay también muerte y poderes que quieren aprovecharse de las dificultades para ganar en la piel de las personas más vulnerables. La historia nos ha enseñado esta dura realidad y hoy no es diferente. Parece que el Amor de Cristo que Pablo elogia está lejos y que nos deja enfrentar estas pruebas e injusticias solas y solos. Nosotras y nosotros, como el apóstol, nos preguntamos “¿Qué, pues, diremos a esto?” (Romanos 8, 31).

Con esta pregunta se abre este pasaje bíblico y, al final, hay respuestas claras que alumbran nuestras vidas: “en todas estas cosas somos más que vencedores por medio de aquel que nos amó” y “estoy seguro de que ni la muerte, ni la vida, ni ángeles, ni principados, ni potestades, ni lo presente, ni lo por venir, ni lo alto, ni lo profundo, ni ninguna otra cosa

creada nos podrá separar del amor de Dios, que es en Cristo Jesús Señor nuestro”. El Amor de Dios, enseñado en la muerte y resurrección de su Hijo, nunca se acaba, nunca se separa de los seres humanos, nunca puede ser ganado (tampoco de la muerte). El ágape de Dios en Cristo es el apoyo que sostiene las vidas de los creyentes y que se muestra como amor-comunidad escuchando, cuidando, amando y dejándonos confrontar por Dios, quien configura nuestras vidas a su modo, aunque a veces no logremos entenderlo desde nuestras lógicas. El ágape de Dios en Cristo es abrazo, mirada amorosa, vida partida y reparada. Es algo demasiado tenaz, fuerte y duradero para que pueda desaparecer durante las dificultades de este mundo. Es un Amor que ya ha ganado las fuerzas del mal y que, aunque nos sentimos débiles en crisis como aquella que estamos viviendo, nos da fuerza y vida en la fe. Es el Amor que Dios nos ha revelado en Cristo y, al mismo tiempo, el Amor de Cristo que nos permite de conocer a Dios. Es el Amor que envuelve y da sentido a nuestras vidas. Como decía José Martí: “La única verdad de esta vida, y la única fuerza, es el AMOR”. Aquel amor que Dios, en Cristo, nos ha dado gratuitamente, es un Amor verdadero y fuerte. Pablo nos invita a reconocerlo como parte inseparable de lo que somos para así superar y resistir cada prueba e injusticia cotidiana y afirmar junto a él “Dios es por nosotros” (Romanos 8, 31). Amén.

Da Dio all'uomo, dall'uomo a Dio

Monica Panigati (chiesa battista di Bollate)

Le realtà della fede appartengono tutte alla dimensione del dono perché è Dio che si muove, che ha l'iniziativa e che crea l'attesa nel cuore dell'uomo. Questo è il compito, il miracolo della Grazia. All'uomo, che prima di amare Dio deve lasciarsi amare, compete la risposta, il suo impegno ad un amore di ricambio. Questo è il dono della fede. Per cercare di comprendere meglio il rapporto tra il dono della Grazia, opera della sola volontà di Dio, e quello della fede, ossia la fiducia e l'affidamento all'amore di Dio donato gratuitamente, ho provato a ricorrere alla metafora sponsale; descrivere la relazione tra Dio e l'uomo, nella logica della grazia e del perdono, come una relazione d'amore tra un uomo e una donna.

Consapevole dei limiti che un linguaggio e un'esperienza umana hanno, possiamo tuttavia ritrovare nei passaggi principali di una relazione amorosa, aspetti che ci aiutano a cogliere il divino. Così, partendo dall'inizio, ognuno di noi sa che ogni innamoramento nasce da un incontro nel quale i due, l'uomo e la donna, si percepiscono in sintonia. Uno sguardo, un sorriso, due mani che si sfiorano, fanno capire che ci si è riconosciuti simili e attratti l'uno dall'altra. A tale incontro segue poi una dichiarazione, che rappresenta il dono che uno dei due sente di dover offrire all'altro, mettendosi in gioco a carte scoperte. Questo gesto è del tutto gratuito e arriva ben prima della conoscenza razionale, morale, utilitaristica dell'altro. Quando ci si dichiara, quando si dice per primo "mi piaci" lo si fa a prescindere da quello che l'altro potrebbe rispondere.

Il dono della Grazia altro non è che la dichiarazione d'amore che Dio fa all'uomo. In questo incontro Dio dichiara all'uomo "io sono il Signore Dio tuo" Dice ad Adamo prima, e al popolo d'Israele poi, attraverso Mosè, "Io sono tuo, vuoi metterti con me? Tu mi piaci, io desidero il tuo



bene più di ogni altra cosa, tu dai un senso al Creato. Se dici sì ti farò la creatura più felice di ogni tempo. Non avrai bisogno di nulla e io mi occuperò di te e di ogni cosa che ti occorre. Staremo assieme e godremo di tutta l'armonia, la pace, la bellezza e l'amore che io ti darò. Ti va? Ci stai?"

Senza questa dichiarazione le intenzioni di Dio sarebbero sconosciute agli uomini. Dio stesso sarebbe sconosciuto. Immaginare che sia l'uomo ad aver cercato Dio per primo, sarebbe come ammettere che è possibile innamorarsi di uno sconosciuto, di qualcuno che abbiamo creato nella nostra fantasia a nostro piacimento. Qualcuno che non ha mai manifestato interesse nei nostri confronti o, peggio ancora, qualcuno che sfugge e si nasconde. Ma chi di noi potrebbe innamorarsi davvero in situazioni simili? Chi di noi potrebbe fidarsi di uno sconosciuto, di uno che non ha mai dimostrato di amarlo? Rispondere ad una dichiarazione d'amore che, in fondo, non c'è mai stata? Ovviamente nessuno di noi lo farebbe. La relazione tra Dio e l'uomo non può dunque che partire da una dichiarazione di Dio. L'amore viene prima della fiducia e non viceversa, la Grazia viene necessariamente prima della Fede.

Dio però non è presuntuoso e, come ogni innamorato, Egli sa che questa dichiarazione iniziale non basta per conquistare la fidu-

cia e il cuore dell'uomo. Sa che la Sua dichiarazione deve essere credibile, l'amore deve essere manifesto, totale, donato in abbondanza perché non vi siano dubbi sulle Sue intenzioni e sui Suoi sentimenti. Crea quindi il Giardino dell'Eden, un luogo paradisiaco in cui l'uomo può vivere circondato da ogni delizia, in perfetta armonia con la natura, con Dio e con gli altri uomini. Un vero e proprio corteggiamento che viene ben raccontato nel libro della Genesi in cui, questo Dio innamorato che domanda all'uomo "ti fidi di me?", prima ancora che l'uomo dica sì, mette a disposizione il Creato nella sua forma più sublime, più docile, più rigogliosa, più paradisiaca.

La fede non è altro, dunque, che la risposta dell'uomo a questa domanda. Un amore dunque di ricambio, in cui l'uomo, prima di amare Dio, deve lasciarsi amare. Ed è chiaro che è un uomo adulto, consapevole e soprattutto libero quello dal quale Dio vuole essere riamato. Un uomo libero di dire: "sì, mi fido, mi piaci e voglio vivere sempre con Te". Ma libero di dire anche: "no, non mi fido e non ho la minima intenzione di credere a quanto mi stai promettendo e all'amore che mi mostri". Come fece Adamo, disobbedendo a Dio e mangiando dell'albero proibito, così ognuno di noi è libero di non aderire a questo amore di risposta. La grandezza di Dio sta appunto nell'accettare entrambi gli atteggiamenti senza che il suo amore per l'uomo possa mai venire meno. L'amore di Dio non è in funzione del nostro sì: Dio ama anche l'uomo che dice "no, con Te non ci voglio stare".

Che Dio sarebbe infatti se accettasse solo il sì? Come ogni vero innamorato, anche Dio non sa che farsene dell'uomo che, pur non volendo, decide di stargli accanto per ottenere in cambio una misera benevolenza o una pietosa riconoscenza.

Continua a pag. 6

Nessuno di noi vorrebbe un amante rassegnato, ingabbiato in una relazione tossica che non desidera. Perché mai una cosa del genere dovrebbe volerla Dio? Dio non desidera la nostra dipendenza affettiva. Se così facesse sarebbe un Dio mosso da una presunzione narcisistica che niente ha a che fare con il dono gratuito, incondizionato e generoso della Grazia. E la nostra sarebbe una fede falsa, ipocrita, sterile, come una bella barca che non ha mai lasciato il porto per paura di non saper navigare.

Tuttavia l'uomo non è mai chiamato da Dio a fidarsi a prescindere. Dio non si tira mai fuori dalla responsabilità di costruire e alimentare continuamente questa fiducia, di fare sentire l'uomo amato. Dio non è l'amante distratto, svogliato, bugiardo, assente. Dio non dice all'uomo: "o ti fidi di me per quel che ti ho dichiarato in principio o altrimenti non so che dire, no so che fare." La fiducia non è un affare solo dell'uomo; Dio è instancabile nel dimostrare all'uomo l'amore immenso che prova. Dio avrebbe potuto evitare l'incarnazione di Gesù, avrebbe potuto evitare la sua morte. Oppure avrebbe potuto farlo morire in maniera gloriosa, da Re e da eroe, per dimostrare la Sua potenza e intimidire gli uomini. Dio è Dio e avrebbe potuto pretendere la fiducia dell'uomo a prescindere, tenendo conto, inoltre, che di testimonianze del suo amore per l'uomo ce n'erano state nella storia del popolo di Israele. Ma Dio invece, come qualsiasi amante premuroso e convinto, non si tira fuori dalla storia con l'uomo, non pretende la fiducia e l'amore eterno sulla base di un iniziale corteggiamento, seguito da una svogliata e distratta routine quotidiana. Dio è pronto a ripetere la sua dichiarazione d'amore nella storia, ogni giorno, se questo può servire a far dire anche all'ultimo uomo sulla terra, "Ok, ci sto, mi piaci e mi fido di Te".

Per questo la fede non può essere lo strumento ricattatorio per il Suo amore. Che uomo sarebbe, infatti, colui che sa di ave-

re di fronte un Dio "giudice", freddo e severo e, tuttavia, spera di convincerlo a cambiare idea solo con la forza delle sue suppliche, dei suoi sforzi, dei suoi sacrifici? Che mondo nuovo potrà mai costruire un uomo che agisce non spinto dall'amore e dal rispetto di sé e degli altri, ma dalla logica della ricompensa? Che concepisce Dio poco più che un mago al servizio del suo mal di denti? Chi ha la presunzione di convincere Dio di potersi meritare il Suo amore e, dall'altro, è così spiritualmente fragile e moralmente corruttibile da accettare qualsiasi condizione pur di ottenere un briciolo dell'amore di Dio? Certamente non un uomo adulto, non un uomo libero, non un uomo integro

Ecco perché la salvezza, la certezza di una vita piena, fondata sull'amore, sulla cura di sé e degli altri non può essere "ottenuta" con il solo sforzo della preghiera e della fede verso un Dio che si mostrasse estraneo e non coinvolto. Ma presuppone un atteggiamento di attesa, di ascolto, di apertura e accoglienza da parte dell'uomo che si fa culla alla perenne incarnazione del Signore.

Uscendo dalla logica dell'amore erotico ed entrando in quella dell'amore filiale, che comunque caratterizza il rapporto tra Dio Padre e l'umanità da lui creata, è ancora più chiaro come il dono della Grazia sia opera della sola volontà di Dio e nulla può l'uomo per ottenerla. E di come la fede, ossia la fiducia e l'affidamento all'amore di Dio donato gratuitamente, ne sia la conseguente risposta.

Quale figlio infatti potrebbe fidarsi di un genitore che non lo ha mai amato per primo? Che non lo ha mai desiderato, che non si è mai preso cura di lui quando era piccolo e in cambio non poteva che offrire il suo pianto e il suo bisogno? Quale figlio si sentirebbe di seguire con fiducia e convinzione la parola e l'esempio di un genitore assente, magari violento, o anche solo egoista, distratto e insofferente alle richieste del figlio? Senza il dono dell'a-

more e della cura gratuita da parte del genitore non vi può essere nessun rapporto di fiducia, di ascolto e di imitazione da parte del figlio.

Tuttavia, spesso osserviamo figli che passano la vita intera a cercare in ogni modo di conquistare l'amore e l'attenzione di genitori disfunzionali, sacrificando interamente la loro vita e la loro felicità inutilmente. La relazione che entrambi, genitore e figlio, cercano di costruire è una relazione malata, sbilanciata, in cui entrambi cercano di ottenere dall'altro ciò che serve loro per colmare un vuoto affettivo, esistenziale. La fede incondizionata, la preghiera estenuante, il sacrificio e le penitenze insensate ed estreme, utili a detta di tante pratiche religiose, soprattutto cattoliche, per ottenere la benevolenza di Dio, sono mirate in realtà a costruire con Lui proprio questo tipo di rapporto malsano: una relazione tossica tra un Dio narcisista, distante, incurante e sprezzante e un uomo insicuro, fragile, affettivamente dipendente e piagnucoloso.

Ma Dio non è un Padre del genere! Dio non vuole stabilire con noi una relazione malata. Dio è un Padre attento, premuroso, amorevole, gentile, presente che si prende cura della sua creatura da sempre e in ogni tempo e luogo della Terra.

Qual è il figlio al quale Dio rivolge questo amore e questa domanda di relazione? È certamente un figlio adulto, consapevole dell'amore del Padre che lo ha nutrito e cresciuto. È un figlio che può, nella consapevolezza, liberamente decidere di rimanere nella casa per vivere pienamente la relazione col padre, secondo la sua personalità e fare in modo che chiunque possa riconoscere nei suoi gesti e nelle sue parole l'effetto di quell'amore. Oppure è libero di andarsene, come fece il figliol prodigo, rinnegando questa paternità. La porta della Casa del Padre sarà ugualmente aperta per entrambi perché l'amore di Dio non è in vendita.

Chiesa di Varese

Via Verdi 14

Domenica 5 settembre alle ore 10,30: culto d'insediamento del pastore **Andreas Köehn** con la presenza e la predicazione del presidente dell'UCEBI Giovanni Arcidiacono.

Chiesa metodista di Milano

Via L. Porro Lambertenghi, 28

Domenica 12 settembre alle ore 10,30: culto d'insediamento della pastora **Cristina Arcidiacono** quale pastora a metà tempo. Sarà presente il presidente dell'UCEBI Giovanni Arcidiacono.

Assemblea Chiese Internazionali

Di seguito, l'invito del Responsabile Dipartimento Chiese Internazionali pastore Raffaele Volpe inviato a pastori/e delle chiese battiste internazionali della Lombardia:

Cari pastori e care pastore,

Dio vi benedica! Il **18 settembre** avremo la gioia di incontrarci **alle 14,30** presso la chiesa battista di Via Pinamonte da Vimercate per il nostro incontro annuale. E' un dono di Dio poterci vedere e condividere sia le nostre esperienze sia i nostri problemi. Nel nostro ultimo incontro eravamo in tanti ed è stato veramente bello! E sono certo che anche questa volta sarete numerosi. Vi prego di rispondere a questa email, scrivendo: **Sì, parteciperò all'incontro.**

Che Dio vi benedica e vi guardi, faccia risplendere il suo volto su di voi e sulle vostre comunità,
in Cristo,

Responsabile Dipartimento Chiese Internazionali

Raffaele Volpe

Dear pastors,

God bless you! On **September 18th** we will have the joy of meeting **at 2.30 pm** at the Baptist church in Via Pinamonte da Vimercate for our annual meeting. It is a gift from God to be able to see and share both our experiences and our problems. In our last meeting we were many and it was really nice! And I am sure that this time too we will be many. Please reply to this email, writing: **Yes, I will participate at the meeting.** May God bless you and look after you, may his face shine on you and on your communities,
in Christ,

Head of International Churches Department

Raffaele Volpe

Assemblea ACEBLOM

Sabato 18 settembre alle ore 15,30

presso i locali della chiesa di Milano via Pinamonte da Vimercate, 10

ACEBLOMVia Pinamonte da Vimercate, 10
MILANO**RESPONSABILI****Presidente:**Susanna Nicoloso
susanna.nicoloso@fastwebnet.it**Cassiere:**Domenico Castellano
domenicocas@alice.it**Segretario ai verbali:**Luciano Esposti
esposas@teletu.it**CC bancario IBAN:**

IT05I020082010000104207386

Intestato a:

CHIESA CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA

CHIESE MEMBRO

Bollate

Bollate - Chiesa Battista Internazionale di Gesù

Brescia - Trinity Baptist Church

Casorate Primo

Lodi

Milano - Cinese Pinamonte

Milano - Eritrean Full Gospel C.

Milano - Jacopino da Tradate

Milano - Pinamonte

Milano - Latinoamericana

Milano - Guido da Velate

Torre Boldone BG - Berean Baptist

Church

Varese

CHIESE ADERENTI

Arona (Oleggio Castello) NO - Trinity

Baptist Temple

Castiglione delle Stiviere MN - Christ

Evangelical Church

Lugano

Milano - Cinese Stresa

Milano - Cinese Varanini

Binasco MI - International Church of


Milan

Settimo Milanese - Coreana

Vigevano MI



Nel 2008 l'Assemblea generale dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia decise di usufruire, "per soli fini umanitari, sociali e culturali", delle opportunità offerte dalla legge 222/85 attraverso l'8x1000.

E in linea con quella decisione, l'UCEBI continua ogni anno a utilizzare il 100% dei fondi ricevuti con estremo rigore, destinandoli - fino all'ultimo centesimo - esclusivamente ad interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali, in Italia e all'estero. 

Anche quest'anno l'Ucebi beneficerà dei contributi del 5 per mille destinati alle attività rivolte "al sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS)."

Per donare il vostro 5 per mille all'Unione Battista è sufficiente indicare nel 730 o nel modello Unico il Codice fiscale dell'Ente Patrimoniale Ucebi **01828810588**.**Appuntamenti Radio e TV****Culto Evangelico su Rai Radio 1****Domenica ore 6,35 del mattino**Rubrica radiofonica a cura della FCEI (Federazione delle chiese evangeliche italiane). Dopo la predicazione il programma prosegue con le notizie dal mondo evangelico. Conclude la puntata la rubrica "Parliamone insieme". È possibile riascoltare le puntate su raipplayradio.it al link:<https://www.raipplayradio.it/programmi/cultoevangelico/>**Protestantesimo su Rai Due**Il programma televisivo Protestantesimo va in onda a domeniche alterne alle ore 0,50 circa. In replica il lunedì successivo sempre alla stessa ora e dopo una settimana, il lunedì mattina alle ore 8.05. È possibile rivedere le puntate al seguente link: <https://www.raipplay.it/programmi/protestantesimo>**I nostri amici****FCEI** Federazione delle chiese evangeliche in Italia www.fcei.it**FDEI** Federazione Donne Evangeliche in Italia www.fcei.it/donne/**FGEI** Federazione Giovanile Evangelica Italiana www.fgei.org**Libreria Claudiana** Specializzata in testi di teologia, ebraismo, Bibbia, bioetica e saggistica. www.claudiana.it**Libreria CLC Milano** www.clcitaly.com**Mediterranean Hope** Un progetto della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), finanziato dall'Otto per Mille della Chiesa evangelica valdese. www.mediterraneanhope.com**NEV - notizie evangeliche** Agenzia di stampa www.nev.it**Riforma** Rivista delle chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi. www.riforma.it**UCEBI** Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia www.ucebi.it

"... così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro." Romani 12, 5